

Portfolio
Luca Macauda

Tutto il mio percorso artistico si è sviluppato intorno alla pittura e questo ha una motivazione profonda e intima che trova le sue radici nel territorio al quale sono emotivamente e visceralmente legato, la Sicilia sud orientale.

Faccio pittura perché in essa è contenuta una memoria dello strumento pittura di cui il mio territorio è ricchissimo, dall'antichità alla contemporaneità, e perché essa mi permette di ritrovarmi continuamente all'interno di questo contesto culturale e antropologico attorno al quale si è formata un'intera comunità. Faccio pittura come appartenenza ad una memoria nella quale mi ritrovo, mi riconosco e la rendo collettiva.

Le opere degli ultimi anni indagano una nuova forma di struttura e linguaggio attraverso il tatto ed il segno. L'utilizzo del pastello morbido come mezzo di realizzazione mi ha permesso di agire secondo una mia necessità: quella di avvicinarmi sempre di più al quadro fino ad entrarci dentro. Questo mi ha portato ad avere un contatto fisico e un rapporto più intimo e organico con il quadro e la sua superficie.

Stendendo il pastello con le mani sporche della sua polvere ho abbandonato quel mezzo moderno ed extraorganico che è il pennello, che si interponeva tra la mente e la superficie attraverso la mano, e inteso come parte non integrale e organica dell'uomo perché non facente parte della sua condizione originaria. La tattilità invece riconduce al segno arcaico.

Segno che ritrovo nei lavori a pastello, la cui materia pittorica diventata pigmento mi permette di sviscerare quegli elementi contenuti nella memoria della mia terra d'origine e della sua pittura; è il caso della recente serie di dipinti ispirati alla Valle dell'Ànapo, sito naturalistico, di importanza non solo paesaggistica ma anche storica e archeologica che accoglie la più vasta Necropoli rupestre esistente in Europa. Accostandomi ad essa in chiave puramente suggestiva ne ho indagato l'aspetto archeologico, dalla pietra in cui sono state scavate le “tombe a grotticella” che riempiono i costoni rocciosi della valle ai segni dipinti e incisi sui manufatti in terracotta, e l'aspetto naturalistico che lo circonda.

Tale linguaggio pittorico inoltre si concentra intorno a pochi elementi comuni del mio percorso artistico, che si sono susseguiti e rafforzati fino ad oggi perché originari e fondanti del mio lavoro. Questi elementi che ritrovo continuamente nelle mie opere fungono da “**indice di senso**” e sono: *memoria, presenza e tensione*.

Luca Macaudo



Nella Valle dell'Anapo
pastello morbido su tela, cm 190x125, 2015/16



Nella Valle dell'Anapo, pastello morbido su carta applicata su tavola, cm 84x60, 2015



Nella Valle dell'Anapo, pastello morbido su carta abrasiva, cm 21,5x15, 2015



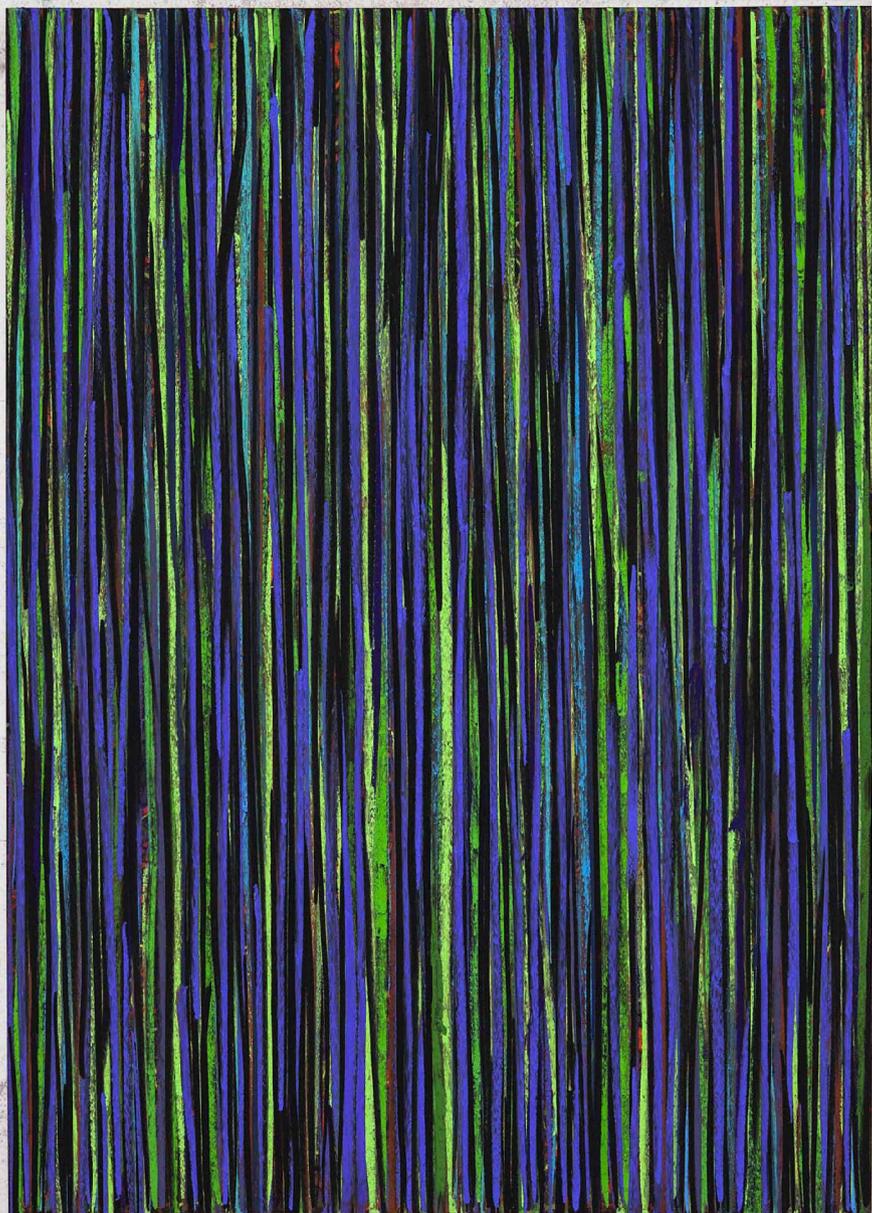
Nella Valle dell'Anapo
pastello morbido su carta applicata su tavola, cm 105x75, 2015



Permutazioni_one after another, Artcore, Bari. Doppia personale Bacci_Macauda, a cura di A. Zanchetta, 22.01.2016 – 05.03.2016



Nella Valle dell'Anapo, pastello morbido su tela, cm 145x95, 2015



Nella Valle dell'Anapo
pastello morbido su carta applicata su tavola, cm 84x60, 2015



Nella Valle dell'Anapo
pastello morbido su carta applicata su tavola, cm 84x60, 2015







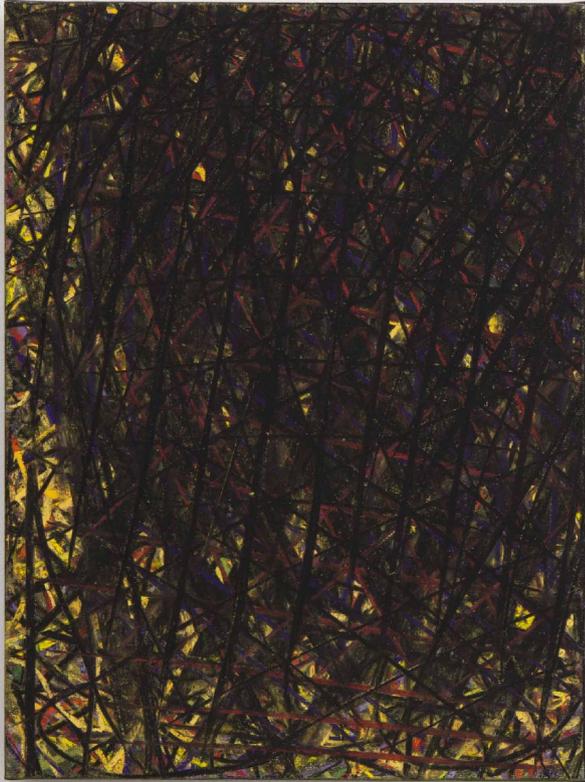
Nella Valle dell'Anapo, pastello morbido su carta abrasiva, cm 21,5x15, 2015.



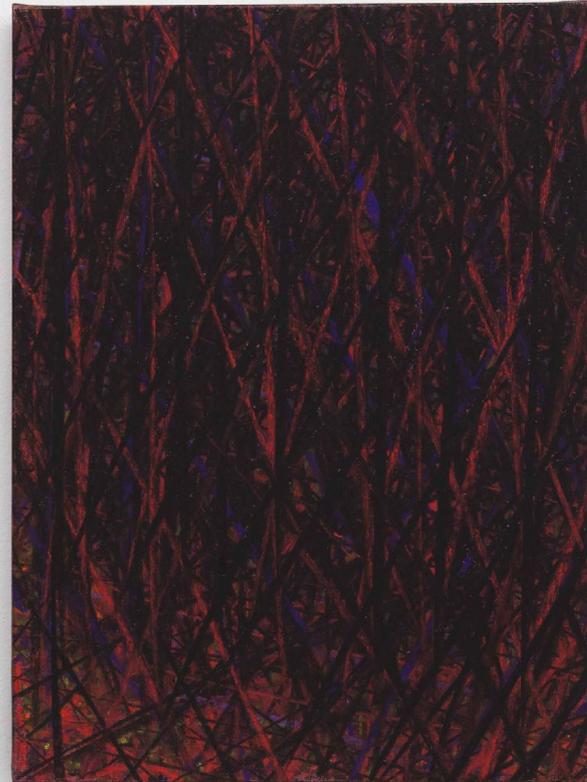
Alla testa dell'acqua, A+B, Brescia. Solo show, vista dell'installazione, 21.02.2015 – 20.03.2015



Senza titolo, pastello morbido su tela, cm 190x125, 2015



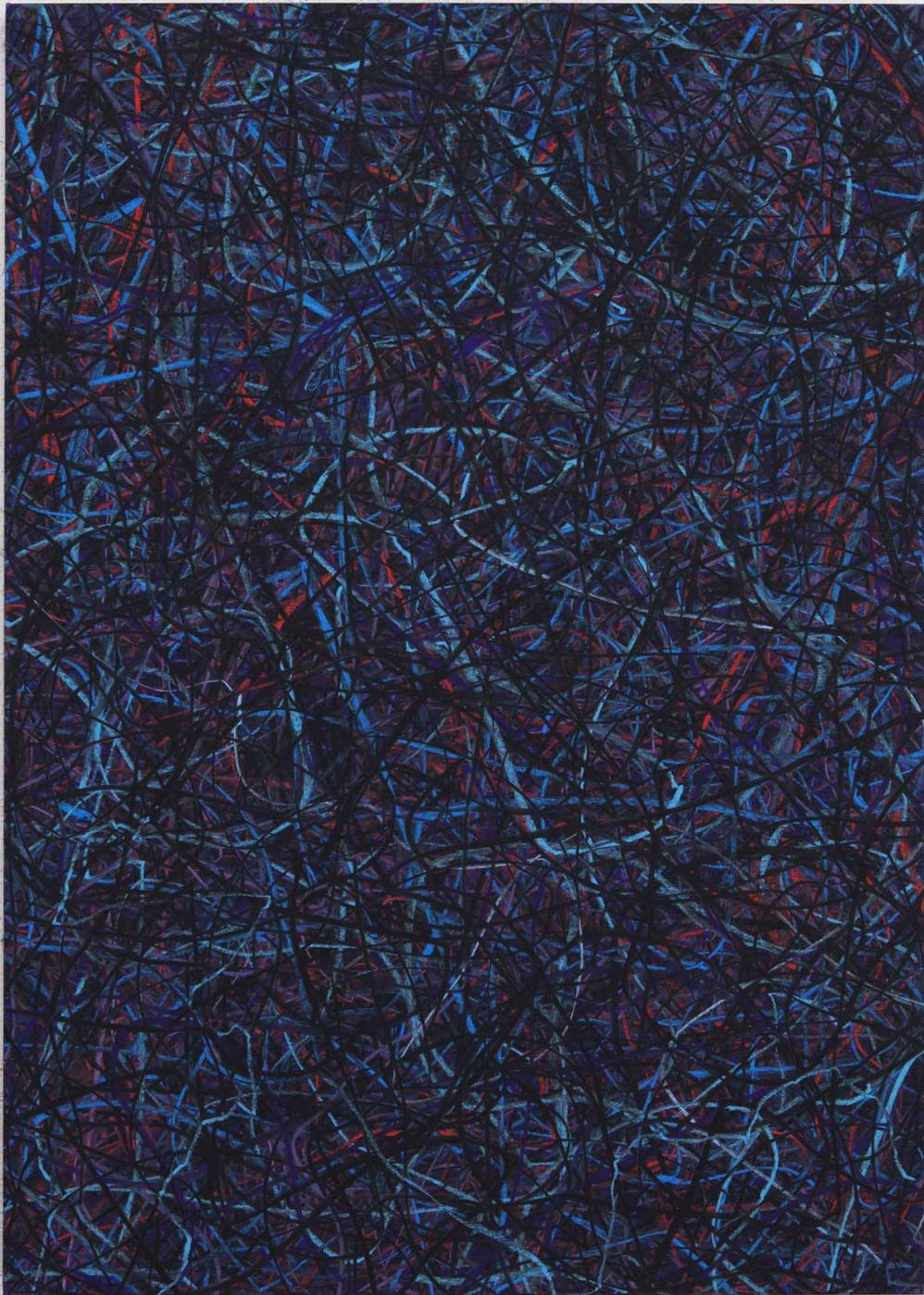
Senza titolo, pastello morbido su tela, cm 40x30, 2014



Senza titolo, pastello morbido su tela, cm 40x30, 2014



Senza titolo (Nella Cava della Signora I)
pastello morbido su tela, cm 105x75, 2014



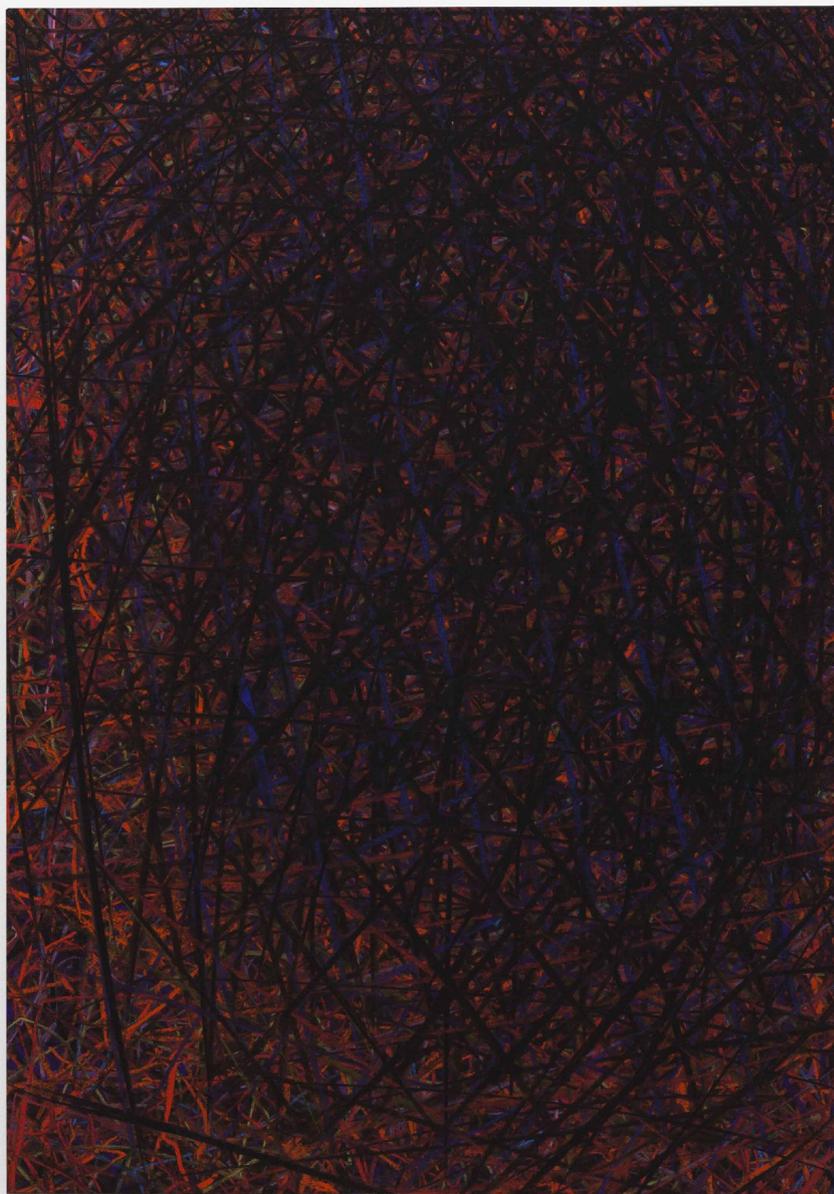
Senza titolo (Nella Cava della Signora II)
pastello morbido su tela, cm 105x75, 2014



Alla testa dell'acqua, A+B, Brescia. Solo show, vista dell'installazione, 21.02.2015 – 20.03.2015



Senza titolo, pastello morbido su tela, cm 100x70, 2015



Senza titolo, pastello morbido su tela, cm 100x70, 2015



Senza titolo (La Grotta della Chiusazza)
pastello morbido su tela, cm 202x134, 2014

Sulle superfici di Macauda la pittura galleggia. Come accettati dall'onda, i suoi segni affondano e riemergono, vibrano energici pensando la materia terrosa con la fluidità propria dell'acqua. La sicurezza mentale del tratto si scioglie in un fare libero, lontano da ogni bellicoso estremismo perché fautore di quella naturalezza capace di sciogliere le gabbie dell'artificio. Così ho inteso l'uso di questi pastelli morbidi, che naturali e privi di solventi spingono l'artista a lavorare sulle aderenze, a sentire l'immagine invece di proiettarla dagli occhi. La fragilità della materia - un incauto passaggio di mano farebbe pastrocchi - si sposa col rifiutare al visivo ogni forma fossile, la sua duratura brillantezza delega alla luce, cioè al vivo, ogni compito distintivo e formale.

Macauda esegue in verticale, stendendo la tela su un supporto che in corso d'opera viene più volte fatto ruotare. Il processo sconvolge il segno dalla gravità del corpo e affida all'impressione la direzione del quadro. Tali scelte hanno suggerito all'autore di allargare la superficie di lavoro rispetto alle dimensioni dell'opera per come la vediamo intelaiata. La pittura avvolta nella struttura è così testimone delle relazioni intercorse fra la libertà di un gesto e la comprensione di una dimensione.

I lavori degli ultimi mesi sono frutto di nuovi esperimenti. Macauda, che non è ambidestro, dopo aver steso una campitura scura sul fondo, ha lavorato alle tele con entrambe le mani; ha inoltre deciso di bendarsi durante la lavorazione per concedersi lo sguardo del quadro solo tra uno strato segnico e l'altro, per concentrare il senso della vista unicamente sulla scelta del colore successivo.

I fatti descrivono Macauda come un silenzioso sperimentatore della pittura. Guardo ai suoi lavori più vecchi e mi accorgo che già più volte dimostrano soluzioni espressive e formali appaganti e - chi ha orecchi per intendere lo faccia - in qualche modo bastevoli e ripetibili. Per fortuna è cosa rara che un'opera porosa come questa accetti di ripetersi e l'artista, se è più sincero col proprio operato che riguardoso nei confronti di ciò che è certo, non può che accettare la trasformazione come una ragione del proprio lavoro.

Mi viene in mente che spesso, nell'ambiente dell'arte contemporanea, usiamo la parola "lavoro" invece di "opera". In fisica, il "lavoro" si può grossolanamente definire come la forza che agisce su un oggetto e ne causa lo spostamento. Quando noto come queste tele ammettano di non uscire dal vuoto e al tempo stesso non siano una variazione di alcun modello, piuttosto il portato esperienziale di ciò che le precede, la definizione "lavoro" non mi appare più così fredda e inopportuna. Il risultato è infatti una pittura che mantiene una memoria, in qualche modo materica, del proprio ricercare. Ho avuto la possibilità di fruire le ultime opere in ordine cronologico e un senso di continuo mutamento mi è apparso evidente. A volte c'è qualcosa che si muove, cresce, affiora: nel cambio di un colore, nell'emersione più energica dal fondo, nella dose dei segni. Altre volte, come dopo un parto compiuto, la novità è carica, travolgente e offuscante, come se tra una dimensione e l'altra fosse trascorso un periodo lunghissimo in un tempo davvero breve.

Penso a quante volte è stato domandato: "Il mondo è già pieno di immagini, che senso ha continuare a produrne?" Questo modo di fare pittura ha, fra gli altri, il merito di appuntare come una risposta sensata sia costruibile nel tentativo di porsi in una condizione di riapertura verso ciò che sentiamo di noi, verso quelle condizioni che a prescindere dai fenomeni ci fanno sentire qualcosa di ciò che siamo nel profondo. Verso quei luoghi, ad esempio, dove una sensazione è capace di raggiungerci senza bisogno di codici o comunicazione. Macauda ha vissuto esperienze di questo tipo in siti archeologici vicino a Modica, dove è nato. Luoghi antichi danno il titolo a quadri di oggi non per una forma di esoterismo delle origini, ma perché l'artista, pensando la testa dell'acqua, proponendo quindi il nocciolo della questione, compie umilmente il tentativo di restituire alla pittura una magia che l'arte ha spesso perduta nell'egoismo di pensare a se stessa: la possibilità di fornire un equilibrio fra il presente dell'uomo e quell'oscura frammentarietà di un passato che, se privato del contatto, rischia di apparire illeggibile e inumano.

On Macaуда's surfaces the painting is soaking. His gestures sink and re-emerge like if guided by a wave, they vibrate dynamically thinking at an earthy matter with a water-like fluidness. The mental confidence of the stroke melts free, away from any aggressive extreme because it creates that candor that is able to melt the caves of artifice. This is how I understand the use of these soft pastels, that, being pure and without solvents, make the artist work on bonds, feeling the image instead of projecting it from the eyes. The vulnerability of the matter – a rush touch can cause a botch – matches with the visual refusal of any fossil form, its long-lasting brightness delegates to the light, that is the life, any characteristic and formal task.

Macaуда works vertically, stretching out the canvas on a frame that he makes rotate. This procedure subverts the stroke from the gravity of the body and commits to the impression the direction of the painting. Because of this procedure, the working surface is larger than how we see the finished artwork in the framework. The painting is bound in the structure and becomes a witness of the relationships between the freedom of gesture and the acknowledgement of a dimension.

His most recent works are the result of a technique that is new to the artist. After drawing a dark hatch on the background, Macaуда, who is not ambidextrous, works on the canvases blindfolded and with both hands, in order to be able to see the painting only after drawing a surface, focusing the sight more on the choice of colors.

The facts describe Macaуда as a silent painting experimenter. I look at his early works and I notice they already prove satisfying expressive and formal answers and – if the cap fits wear it – that are somehow fulfilling and repeatable. Luckily it is very rare that a porous work such as this accepts to be repeated and, if the artist is more sincere towards his own work than to what is certain, he can accept the transformation only as a meaning of the work itself.

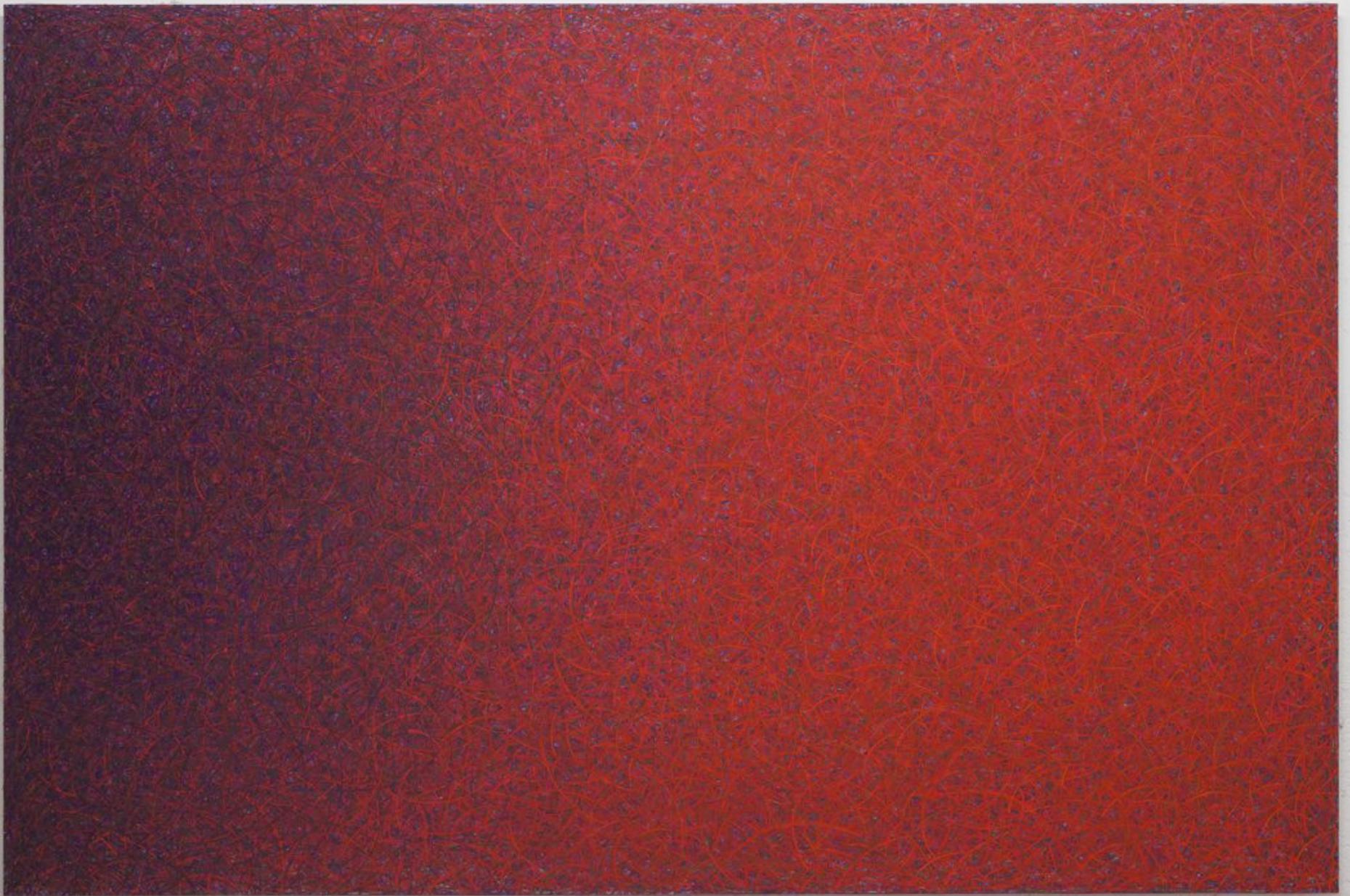
In contemporary art the word 'work' is used instead of 'artwork'. In physics 'work' can be grossly defined as the strength that acts on an object and causes its movement. When I notice these canvases do not exit from the vacuum and in the meantime are not any variation of any model but the experiential result of what comes first, the word 'work' does not seem to me cold and inappropriate anymore. The result is a painting that maintains a somehow tactile memory of the research. I had the opportunity to enjoy his most recent works and I saw clearly a continuous change. Sometimes there is something that moves, grows, emerges: in the change of the color, in a more energetic surfacing from the background, in the amount of gestures. Sometimes it is like after a birth, the innovation is charged, overwhelming and darkening, as if a very long period had passed between the dimensions in a very short time.

I think at how many times people asked: "The world is already full of images, why keep creating ones?" This way of painting claims, among others, the merit of giving a reasonable answer that can be formulated putting ourselves in a condition of being open to what we feel about us, to those conditions that make us feel what we deeply are, regardless to the external phenomena. For instance, conducting us to those places where a feeling can reach us without any code or communication. Macaуда lives such experiences in archaeological sites near Modica (Sicily), where he was born. Paintings are named today after those antique places not because of a sort of esotericism of origins, but because the artist, presenting the nitty-gritty, tries to give the painting a sort of magic, which has been lost many times in art because of the selfishness of thinking at art only: it is the possibility of giving a balance between the present of the human being and the obscure fragments of a past, that will seem unreadable and inhumane if the contact to it is removed.

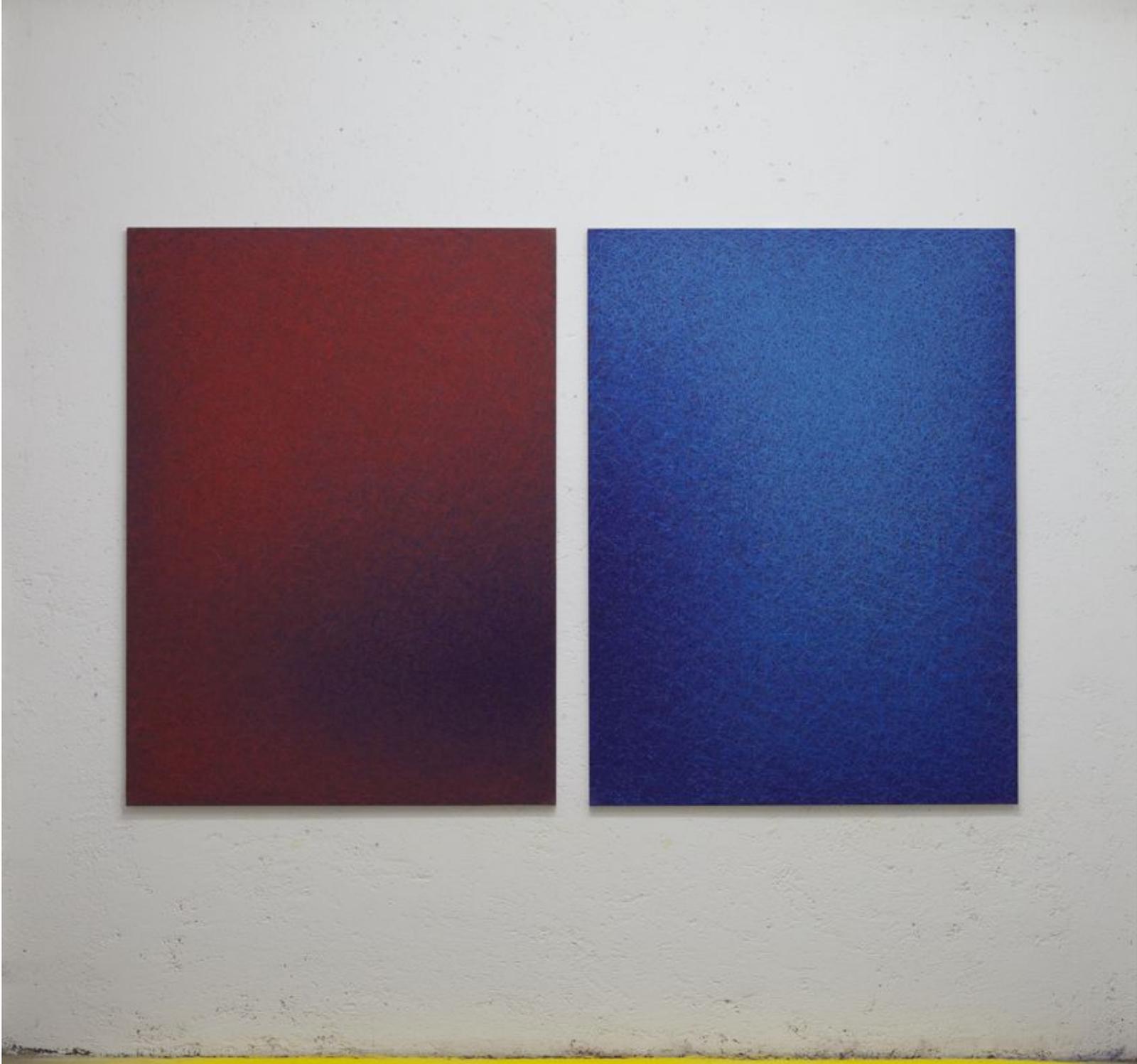
Gabriele Tosi



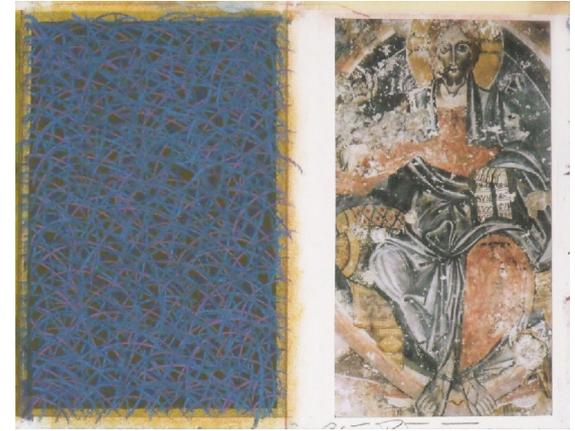
Senza titolo, pastello morbido su tela, cm 15x10, 2014



Senza titolo, pastello morbido su tela, cm 136 x 204, 2014



Luogo originario, pastello morbido su tela, pigmento puro. Dittico cm 136x102 (ognuna), pigmento puro a pavimento, 2014



Progetto *Luogo originario e studi per la stratificazione dei colori del contesto rupestre e dei suoi dipinti*, pastello morbido, matita e collage fotografico su carta applicata su cartone, cm 70x100, 2013/14. (Particolari del pannello 1).

Il progetto *Luogo originario* si sviluppa attorno al senso di appartenenza ad una memoria storica, sociale, culturale che la pittura ha sempre tramandato e che si mantiene vivo nel tempo.

Sono partito dall'analisi delle testimonianze artistiche di cui il mio territorio, la Sicilia, è ricchissimo e che vanno dall'antichità alla contemporaneità.

In alcuni luoghi, tra i più antichi della mia città, Modica, si uniscono gli elementi originari del territorio con le azioni dell'uomo. Tra questi la pietra sulla quale egli è intervenuto con la pittura. Questa unione è evidente nella chiesetta rupestre di S. Nicolò Inferiore di Modica che sfoggia un'abside rivestita di icone in perfetto stile bizantino.

Il mio progetto parte dalla scelta di questo luogo per i suoi elementi originari: la pietra di cui è costituita la grotta, i colori, la luce, le mure e le tombe terragne presenti su parte del pavimento. Inoltre l'attenzione è rivolta alla "presenza" che si percepisce intorno alle pitture del contesto rupestre, con particolare attenzione all'immagine del Cristo Pantocratore che domina l'intera scena della chiesetta.

La sua immagine è rappresentata con una tunica (il kiton) rossa, colore della divinità, e il manto (l'himation) azzurro colore dell'umanità: egli infatti è Dio che si è rivestito della natura umana.

Il progetto ha lo scopo di sviscerare gli elementi originari del contesto rupestre bizantino e dell'immagine del Cristo Pantocratore solo attraverso i loro colori e declinarli, successivamente, in un lavoro pittorico (un trittico particolare) che prende forma dalla stratificazione di tali colori in due tavole una per il rosso, una per il blu. Somma, quindi, dell'elemento generativo primario, teso tra la natura divina, originante, e quella umana, originata.

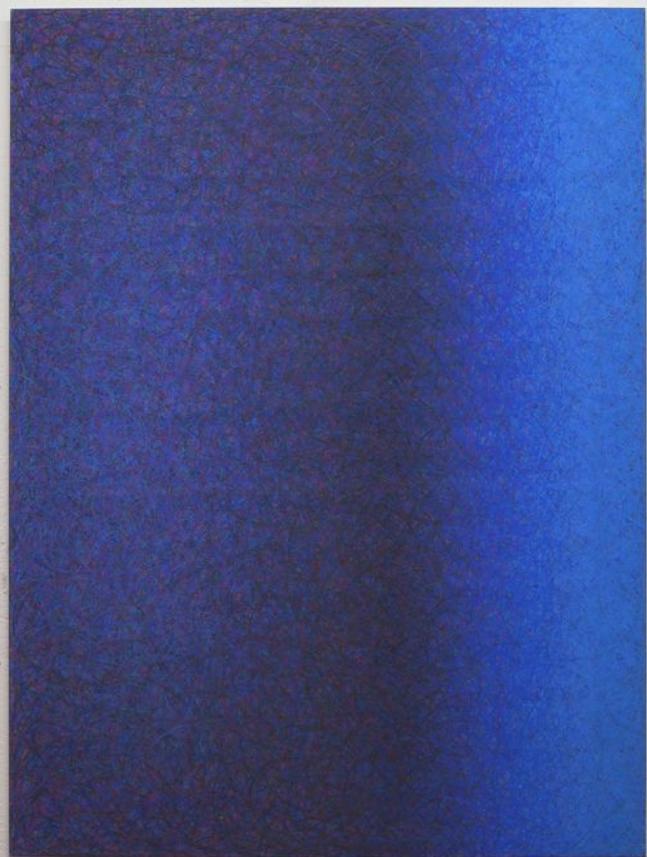
Da questa stratificazione ha origine il terzo elemento composto da pigmento puro di colore giallo oro. Colore che, nella tradizione bizantina, designa il centro della vita divina trascendente e irradiante, mentre tutti gli altri colori gli fanno da corona.

Inoltre, questo deposito, ricorda il pigmento in eccesso che si deposita sul pavimento sottostante i miei quadri mentre li lavoro. Rimanda all'azione di generazione dell'opera, allo sfregamento del pastello sulla tela.



Senza titolo, pastello morbido su carta, cm 182 x 136, 2013

Oltre il pensiero. 14 ricerche attraverso la materia
a cura di A+B
Palazzo Guaineri delle Cossere
Brescia 2013



Senza titolo, pastello morbido su carta, cm 136 x 102, 2013



Senza titolo, matita e fusaggine su carta, cm 60x80, 2012



We do what we're told, A+B, Brescia. Solo show, vista dell'installazione, 17.11.2012 – 12.01.2013





Senza titolo, olio su tela, cm 10x8, 2012



Senza titolo, olio su tela, cm 10x8, 2012



Senza titolo, olio su tela, cm 10x8, 2012

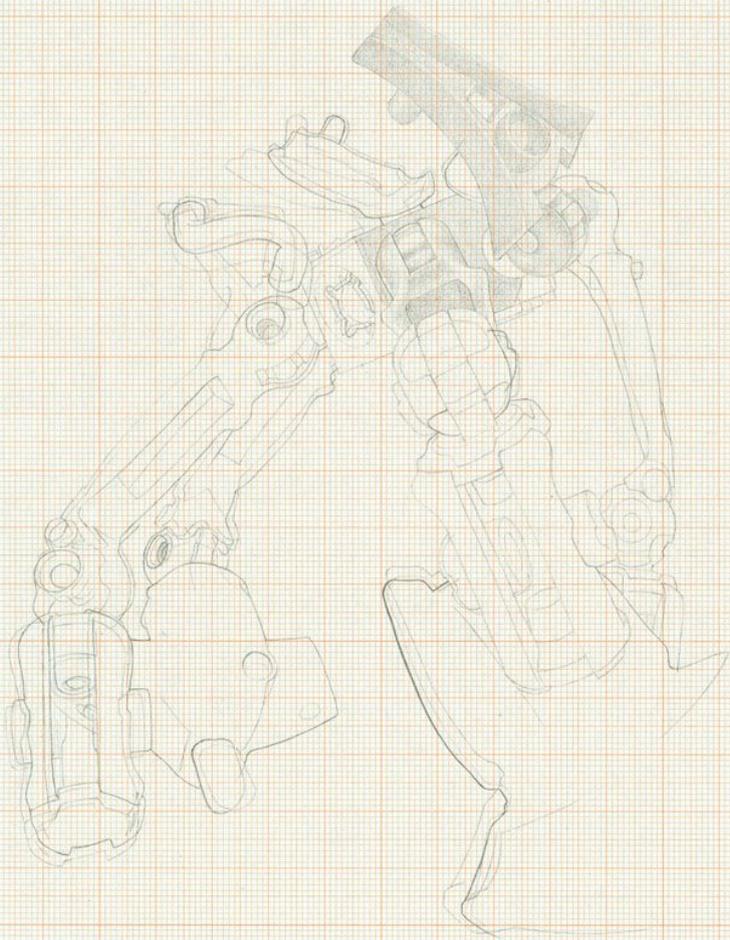


Senza titolo, olio su tela, cm 10x8, 2012

Il lavoro figurativo sul quale ho riflettuto per un lungo periodo ha visto un continuo rafforzamento dell'interesse per la struttura. La mia attenzione si è sempre soffermata sull'epidermide, e non sul lato psicologico dei volti, concentrandomi sulla materia anziché sull'aspetto umano.

La motivazione per la quale ho scelto i Robots come soggetto in una fase successiva della mia ricerca è dettata da due ordini di ragioni: la loro complessità intrinseca nella struttura e la possibilità di assemblarli come qualcosa di indefinibile. La loro riproduzione è avvenuta attraverso una pittura che ha fatto emergere la debolezza e la fragilità della costruzione, mettendola in discussione. In questa serie di lavori, realizzati con diversi mezzi quali il disegno, il collage fotografico, la fusaggine e la pittura ad olio, diventa evidente l'attuarsi di un processo di smembramento. Ho iniziato così un'indagine a ritroso con il disegno per indagare la fragilità della struttura attraverso il ripensamento e la cancellazione ed il collage fotografico per mettere in discussione la fotografia intesa come riferimento al reale.

La definizione pittorica formalmente ossessiva viene messa in crisi, lavoro dopo lavoro, dalle caratteristiche della pittura stessa: la fragilità della rappresentazione ed il disagio nel progetto come determinante per la composizione dell'opera.





Senza titolo, olio su tela, cm 20x30, 2009





Senza titolo, olio su tela, cm 20x20, 2006

Luca Macauda (Modica, 1979)

Vive e lavora a Brescia.

Formazione

1998-2002

Accademia di Belle Arti, Roma (IT).

Mostre personali

2016

PERMUTAZIONI_one after another

Daniele Bacci e Luca Macauda

Galleria Artcore – Bari

A cura di A. Zanchetta

2015

ALLA TESTA DELL'ACQUA

A+B Contemporary Art - Brescia

Testo a cura di Gabriele Tosi

2012

WE DO WHAT WE'RE TOLD

A+B Contemporary Art - Brescia

2010

UNLIKENESS

A cura di Dario Bonetta

A+B Contemporary Art -Brescia

Mostre collettive e fiere d'arte

2016

ARTE FIERA Bologna – NUOVE PROPOSTE

A+B Contemporary Art

2015

ARTE FIERA Bologna – NUOVE PROPOSTE

A+B Contemporary Art

2014

030_2.0 Arte da Brescia

Piccolo miglio in Castello – Brescia

a cura di Dario Bonetta e Fabio Paris

ARTE FIERA Bologna – NUOVE PROPOSTE

A+B Contemporary Art

2013

EC0.2

Caravaggio Contemporanea

Ex Monastero di San Giovanni – Caravaggio (BG)

OLTRE IL PENSIERO. 14 RICERCHE ATTRAVERSO LA MATERIA

Palazzo Guaineri delle Cossere – Brescia

A cura di A+B Contemporary Art

PREMIO AOP ACADEMY (finalista)

V° fiera Arte Accessibile Milano

Spazio Eventiquattro, sede de Il Sole 24 ore – Milano

2012

THE OTHERS FAIR

Ex carceri Le Nuove - Torino

A+B Contemporary Art – Brescia

IN DIALOGUE

A+B Contemporary Art – Brescia

2011

PROFEZIE PRESENTI -EXPO 2015

Fondo Nato Frascà c/o Biblioteca di Buscate

a cura del Fondo Nato Frascà e del Comune di Buscate (MILANO).

THE OTHERS FAIR

Ex carceri Le Nuove - Torino

A+B Contemporary Art

2010

SWEET SHEETS (moves to Modica)

A cura di Zelle Arte Contemporanea (PA) e Motelsalieri (RM)

Palazzo della Cultura-Modica

2008

RE-PUBLIC!

Tese dell'Arsenale-Venezia

2005

ASSAB ONE

Hype Gallery-Milano

2004

OLTRE. Indagini della dimensione metafisica nell' arte del XXI secolo

A cura di Cesare Biasini Selvaggi

Galleria Tondinelli e Galleria d'Arte Contemporanea di Palazzo Ducale-

Roma/Pavullo (Modena)